

Corsa a ostacoli tra speculatori e voci di nuovi scenari politici

L'urgenza, quasi la fretta che si invoca per l'approvazione della manovra finanziaria rispecchia l'allarme crescente per gli attacchi della speculazione all'Italia e più in generale all'euro. E l'insistenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, su una coesione nazionale necessaria «per affrontare le difficili prove» di questa fase, costringe anche le opposizioni a mettersi in gioco. Le reazioni sono solo in parte rassicuranti. Pd, Udc e Idv si dicono pronti a concordare alcuni emendamenti da votare al Senato insieme con la maggioranza. E il Pdl sembrerebbe incline a accettare l'aiuto degli avversari, sebbene voglia chiedere la fiducia al Parlamento.



Napolitano chiede coesione ma la Lega diffida del centrosinistra

del centrosinistra. D'altronde, perfino nella coalizione berlusconiana affiora una certa confusione sul caso Mondadori. Formalmente, rimane l'eventualità di inserire all'ultimo minuto una leggina nella manovra in discussione al Senato per evitare il risarcimento deciso dal Tribunale di Milano contro la Fininvest e a favore della Cir di Carlo De Benedetti per 560 milioni di euro.

Palazzo Chigi non smetterebbe di accarezzare questa ipotesi; e i suoi fedelissimi giurano che la Lega sarebbe d'accordo. Alcuni accenni di Umberto Bossi, però, suggeriscono il contrario: il Carroccio non la vuole; né crede alla disponibilità di una minoranza che

«la coesione la fa con la guerra. Come si può chiedere all'opposizione», domanda Bossi,

«di dirsi d'accordo col governo?». Il risultato è una corsa contro il tempo per approvare la manovra in settimana, assecondata dal presidente del Senato, Renato Schifani; e in parallelo gli scossoni dei mercati che penalizzano la Borsa e alcune banche italiane, senza che si intraveda ancora una risposta efficace. Ieri, al telefono con Berlusconi, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha espresso «piena fiducia» ai provvedimenti del governo di Roma. Rispondono, ha detto, a esigenze di «risparmio e consolidamento».

E i nostri rappresentanti nell'Ue, come il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, invitano «a non drammatizzare la situazione» e a «dare un segnale forte». È l'antidoto prescritto dall'ex premier dell'Unione di sinistra Romano Prodi, convinto che non ci sia tempo per formare un governo diverso, e pronto a offrire le sue ricette. I ministri parlano di manovra blindata e considerano decisivi i prossimi cinque giorni: anche se qualcuno fra loro spera che Berlusconi non arrivi a chiedere la fiducia. È comprensibile. Più la maggioranza dice di volersi compattare, più diventa improbabile un coinvolgimento delle opposizioni: al massimo si può evitare che faccia ostruzionismo.

Ma Napolitano invita a non fermarsi agli interessi di partito. Registra soddisfatto la disponibilità delle opposizioni; e chiede alla maggioranza di non lasciarla cadere, preparandosi a consultarle per votare insieme «pochi qualificati emendamenti». Il silenzio ufficiale di Berlusconi, e un'ufficosa disponibilità a trattare, mostrano la consapevolezza di avere un'occasione da non sciupare. E il Carroccio e il Pdl danno atto a Giulio Tremonti di avere impedito il collasso dei conti pubblici. È la conferma che la fase degli attacchi è archiviata; e forse che è facile essere solidali con un Tremonti indebolito dalla richiesta d'arresto del suo ex consigliere politico, Marco Milanese. Ma non è chiaro se basterà a scoraggiare speculatori per i quali i contrasti nel governo sono un'arma in più.